

dare in esternalizzazione uno tra i prodotti più importanti, con grande valore aggiunto, fino ad oggi realizzato in uno stabilimento di Foggia.

Vi sono anche considerazioni di carattere infrastrutturale: ad esempio, questo Governo, ancora oggi, non riesce a dare risposte importanti con riferimento agli snodi autostradali e ferroviari, determinando una condizione di grande difficoltà per lo sviluppo e per l'occupazione di un'area importante della regione Puglia e — come ho già detto prima — dell'intero Mezzogiorno d'Italia.

Basta pensare ai grandi depositi delle ferrovie, ai tratti di ferrovia a binario unico ed alle autostrade dal punto di vista degli snodi e delle tre corsie che non sono stati realizzati. Basta pensare agli impegni che questo Governo ha assunto per le strade statali nn. 16 e 17, in cui si determinano sistematicamente situazioni di grande rischio sia per la sicurezza sia per lo sviluppo economico della stessa provincia.

Ciò significa, in buona sostanza, che il sistema sociale ed occupazionale della città, in questi anni, si è determinato sempre più con grande difficoltà. Lo diceva poco fa il collega Sinisi, quando sottolineava che il Governo di centrosinistra aveva posto in essere meccanismi importanti come, ad esempio, il reddito di inserimento, che fu trasformato da questo Governo in reddito di ultima istanza, che, ancora oggi, la regione Puglia, cui spettano delle competenze anche in virtù dei fondi di carattere nazionale, non è stata in grado di poter determinare.

Ciò significa costruire scientemente una lacerazione del tessuto sociale di questa città; è un tessuto sociale lacerato, dove la criminalità riesce a pescare quei giovani che non sono in grado di trovare una loro occupazione e una condizione di stabilità dal punto di vista economico e sotto il profilo di una prospettiva di inserimento nel mondo del lavoro.

L'onorevole Sinisi lo sottolineava: in questa città vi sono circa diecimila persone che non hanno alcuna possibilità di reddito. Non vi è la possibilità — come

sottolineava anche la nota della prefettura di Foggia — di allentare le tensioni abitative che esistono nella città di Foggia. Carissimi colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, gli IACP, nel 2001, hanno inviato una lettera all'amministrazione comunale, dicendo di non avere disponibilità di risorse per realizzare alloggi economici e popolari. Ciò significa che questo Governo non è stato in grado di erogare risorse per realizzare alloggi economici e popolari e, quindi, di dare sfogo alla grande tensione abitativa che oggi vede coinvolte circa tremila famiglie che non hanno la possibilità di un alloggio.

Non si tratta, certamente, di problemi che riguardano esclusivamente gli enti locali. Infatti, sicuramente, tale problema riguarda il comune di Foggia, ma anche il Governo e la regione, che dovevano stanziare fondi sia nel settore sociale sia per quanto riguarda la politica abitativa di questa realtà cittadina e provinciale.

Allora, credo sia necessario affrontare con grande responsabilità i problemi di questa città e di questa provincia, che vengono ad essere incastonati nell'ambito dei problemi più generali di un Mezzogiorno d'Italia che langue ed ha grosse difficoltà. Ciò perché non vi è una politica attiva da parte di questo Governo, volta a realizzare le infrastrutture, a dotarsi di strumenti per rilanciare un'attività economica e industriale e, quindi, a creare sviluppo, mettendo il Mezzogiorno d'Italia e questa nostra realtà cittadina e provinciale nelle condizioni di competere e di recuperare il *gap* con il resto della realtà nazionale, inserendosi nel sistema europeo.

Siamo profondamente convinti che vi è la necessità di aprire un dibattito forte sulle città del Mezzogiorno, in particolare sulla città e sulla provincia di Foggia. Non è vero che gli organici...

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. Concludo, signor Presidente. Non è vero che gli organici delle Forze dell'ordine e della magistratura sono quasi normali. Non è così.

Basta vedere che alla sera in quella città girano semplicemente due volanti e credo sia importante che si possa girare con più volanti per dare più sicurezza e certezza ai cittadini di Foggia.

Ritengo che sia necessario dare risposte immediate sia ai magistrati, sia alle forze dell'ordine, per creare quelle condizioni affinché i cittadini foggiani, i cittadini della capitanata, possano avere più certezza e sicurezza. Soprattutto, credo che bisogna adoperarsi affinché vi siano quelle condizioni di sviluppo economico e sociale per dare risposte ai bisogni di quella realtà (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gironda Veraldi. Ne ha facoltà.

AURELIO GIRONDA VERALDI. Vorrei dire all'Assemblea che nessuno più di me ha titolo per parlare del fenomeno criminale di Foggia. Ho apprezzato le iniziative assunte sia dall'onorevole Violante, sia dagli onorevoli foggiani, perché queste iniziative hanno il merito di avere richiamato l'attenzione su questo fenomeno, che allo stato è veramente grave ed allarmante, tant'è vero che sento la nostalgia del fenomeno criminale che caratterizzava quella zona, ossia l'abigeato, che era il reato grave che affliggeva quei territori.

Da quando la criminalità organizzata si è appropriata di quel territorio e lo gestisce con i commerci illeciti che, purtroppo, sono una piaga non soltanto del foggiano, ma di tutto il paese, c'è da fare una considerazione. Non voglio criminalizzare né depenalizzare coloro che si interessano del problema e, tuttavia, devo dare atto alle Forze dell'ordine, alla magistratura e agli uffici del pubblico ministero dell'impegno quotidiano che essi approfondono per cercare di reprimere il fenomeno.

Il problema è un altro, ossia che questi reati restano impuniti e vi dovete chiedere perché. Ve lo dico io: Foggia ha un pri-

mato rispetto a tutta l'Italia, e cioè che da 20 o 30 anni, ossia da quando è stato creato il pentitismo, Foggia non ha mai avuto un pentito. Pertanto, i magistrati e le Forze di polizia devono lavorare ed intensificare la loro attività solo avendo riguardo ai mezzi normali di prova, che sono deficitari, perché non c'è il pentito di turno.

Allora, avviene qualcosa di cui bisogna preoccuparsi: le ordinanze di custodia cautelare che sono ardite, e che, forse, sono determinate da questa esigenza di giustizia e di politica criminale, trovano l'impatto negativo sia davanti al tribunale del riesame, sia spesso davanti alla Corte di cassazione. Ciò significa che si reimmettono nel terreno fertile della delinquenza coloro che hanno già delinquito. Allora, non criminalizziamo e non diciamo che non ci si interessa. Diamo atto al Governo che ha posto la propria attenzione sul fenomeno; non sia, però, un'attenzione precaria. Il fenomeno è grave e ve lo dice un avvocato che in quella zona ha lavorato per quarant'anni e sa quali sono le cause, senza parlare della sociologia e dei problemi vari. Quindi, è bene che su questo fenomeno il Governo resti attento, assicurando ciò che con le mozioni hanno chiesto i deputati interessati (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Vorrei invitare a compiere una riflessione più attenta sui dati che abbiamo di fronte i colleghi che hanno qualche dubbio — ne abbiamo sentito qualcuno poco fa — a proposito dell'utilità rappresentata dal fatto che l'Assemblea esamini e approvi questi documenti su Foggia.

Nella provincia di Foggia, durante lo scorso anno, ci sono stati 51 omicidi e 73 tentati omicidi. In una triste classifica nazionale di omicidi, Foggia è al quarto posto dopo Napoli, Milano e Roma ma, se si calcola il rapporto con la percentuale della popolazione, è al primo posto.

La nostra mozione, che è il frutto di un lavoro deciso dal gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra a livello nazionale, di un'opera di ascolto di una delegazione che nelle settimane passate ha incontrato la magistratura, le istituzioni, le forze sociali e che poi, al rientro da quel vasto ascolto, ha proposto all'attenzione del Parlamento questo documento — a cui si sono aggiunti successivamente i documenti positivi, che noi voteremo, del collega Antonio Leone e del collega Antonio Pepe — vuole rappresentare la definitiva affermazione di un'attenzione nazionale verso Foggia che non può essere episodica o straordinaria.

Il collega Gironda Veraldi ha detto poc'anzi come, anche sulla base della sua esperienza, egli possa confermare quanto noi stiamo affermando. A proposito della lunga relazione di dati e di nomi che il collega Vitali ha letto, vorrei dire che dalle indagini — che si riferiscono quasi tutte all'ultimo anno, anno e mezzo — svolte dalla DDA di Bari, dalla magistratura, dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza e che hanno colpito non definitivamente ma in modo molto importante alcuni dei clan più importanti e significativi, da quelle indagini — per chiunque abbia avuto modo di leggere gli atti, che sono pubblici — emerge in modo spaventosamente inquietante il grado di penetrazione della criminalità in molti ambienti.

Queste indagini — lo dico nell'assoluto rispetto dei diritti degli indagati e senza alcun accento giustizialista — hanno toccato esponenti della magistratura, esponenti delle Forze dell'ordine, esponenti dell'imprenditoria, esponenti della politica, esponenti di un vasto mondo che conta, i quali negli anni passati avevano diffuso l'idea — alla quale molti in buona fede avevano creduto — che tutto sommato la criminalità foggiana fosse « minore » e che il territorio foggiano fosse, sì, oggetto di infiltrazioni camorristiche o mafiose o calabresi o di altre parti del paese, ma non avesse una sua testa, una sua cupola politica. Invece queste indagini dimostrano che è proprio vero quanto l'onorevole

Gironda Veraldi diceva poc'anzi e cioè che una mafia come quella foggiana, che non ha conosciuto un pentito, ha avuto per anni una capacità di tenuta stagna assolutamente impressionante. E se ora, sulla base delle denunce che noi abbiamo fatto dall'inizio della legislatura — ricordo il dibattito con il collega Mantovano scaturito dallo svolgimento di atti di sindacato ispettivo che avuto luogo due anni fa e che fu l'avvio del lavoro che poi ha portato la Commissione antimafia ad effettuare tre missioni nel territorio della provincia di Foggia —, la stessa magistratura di Bari, la direzione distrettuale antimafia, ha ricavato nuovo elemento, nuovo organico, nuovo stimolo, nuovi mezzi per poter individuare e colpire alcune di queste realtà, ebbene, questo è il momento di non lasciare la presa!

Ho sentito per un lungo periodo, nella città di Manfredonia — nel cui collegio sono stato eletto —, da persona assolutamente perbene, al di sopra di ogni sospetto, in assoluta buona fede, un giudizio sui Romito come se fossero, sì, degli ex contrabbandieri, che però alla fine si erano riciclati in attività lecite e non pericolose. A me è parso abbastanza chiaro, operando in quel territorio, che i Romito esercitavano invece una funzione molto più grave. Il quadro investigativo lo conferma in modo clamoroso; parrebbe perfino che questo *clan* sia quasi alla testa di questa cupola provinciale, della quale gli investigatori stanno parlando.

Nel momento in cui cominciano ad essere inferti questi colpi nelle indagini, vi è il bisogno di una doppia iniziativa: in primo luogo, occorre fornire all'attività ordinaria della giustizia tutti gli strumenti che non sono stati forniti. Non vorrei polemizzare con il collega Galli, che ha già fatto un'orazione contro i magistrati che non lavorano, ma gli uffici della procura della Repubblica di Foggia lamentano mancate coperture per il 40 per cento ed una presenza di cinque uditori giudiziari con funzioni, su 9 unità operanti. È un organico insufficiente, che andrebbe aumentato; al riguardo, abbiamo accettato le modifiche proposte dall'onorevole Vitali,

ma riteniamo che tale organico andrebbe aumentato. Ogni magistrato della procura della Repubblica di Foggia sopporta un carico medio di circa 5 mila fascicoli, partecipa a 26 udienze mensili ed è impegnato su base mensile in tre, quattro giorni di turno esterno ed in due, tre giorni di turno posta.

Abbiamo sentito poco fa che avete trovato le risorse straordinarie per gli stenotipisti. Spero che gli avvocati penalisti di Foggia interrompano questo sciopero e che venga reiterato questo investimento. Vi è però il bisogno di completare rapidamente l'organico. Il ministro della giustizia deve operare in questa direzione, forse anche considerando quella proposta di legge, che il collega Bonito, il collega Di Gioia ed il sottoscritto abbiamo avanzato — ma so che anche altri colleghi della maggioranza hanno avanzato proposte in tal senso —, per istituire a Foggia una sezione distaccata della corte d'appello di Bari, nella quale poter avere una sezione della DDA (Direzione distrettuale antimafia), che possa autonomamente operare sullo specifico di questa terribile sanguinosa mafia foggiana.

Vi è poi l'aspetto riguardante la polizia e i carabinieri: nella città di Foggia ci sono due volanti, che operano nel servizio di pattuglia della città. Si tratta di dati che non possono essere mantenuti, a fronte di questi numeri.

L'altro importante aspetto, sul quale il collega Di Gioia ed il collega Sinisi hanno parlato ampiamente, riguarda il degrado sociale. Quando l'onorevole Violante ed altri componenti del nostro gruppo sono andati a Foggia, eravamo all'indomani dell'omicidio Biagini e di altri fatti di sangue, così come eravamo anche all'indomani di fatti che hanno dimostrato il livello di degrado terribile al quale si è giunti. Vorrei citare due episodi, perché essi hanno colpito l'opinione pubblica. Il primo riguarda un signore anziano, che viveva nel centro storico di Foggia, il quale sopravviveva raccogliendo bombole di gas esaurite. Le accumulava nello scantinato

nel quale viveva, ma una di queste è esplosa e sono morte due famiglie. Si tratta di una tragedia della povertà.

Una seconda tragedia, qualche giorno dopo, si è verificata in una baraccopoli, sempre nel centro di Foggia, dove due bambine sono morte asfissiate e carbonizzate nell'incendio di una baracca. Si è scoperto poi che poco dietro il comune, poco dietro il palazzo di giustizia, poco dietro i grandi palazzi più importanti di Foggia, c'è una baraccopoli di dimensioni preoccupanti. È stato un errore aver tagliato il reddito minimo di inserimento, che con il ministro Turco noi sperimentammo nella scorsa legislatura e che ha permesso di intervenire in quella realtà, per cominciare a costruire una speranza (che non bastava, ma che era comunque un aggancio). Occorre tornare a politiche che abbiano questo segno.

Bisogna ritornare a quelle politiche che hanno portato al contratto di area di Manfredonia, di Mattinata, di Monte Sant'Angelo che ha cominciato a dare alcuni frutti.

Solo la programmazione negoziata può determinare occupazione e sviluppo industriale. Vi è, soprattutto, bisogno di un piano straordinario per la casa a Foggia. Magari, colleghi, il problema non riguarda solo questa città. Chi conosce le grandi città del Mezzogiorno sa che esiste il problema abitativo, che non può essere risolto dal mercato. Vi è una parte della popolazione che non si può permettere il costo degli affitti. Occorre, pertanto, un nuovo massiccio piano pubblico di edilizia economica e popolare che si ponga l'obiettivo prioritario di affrontare tali problematiche in alcune grandi e medie città del Mezzogiorno.

Solo in tal modo risponderemo efficacemente a questi problemi, colpendo i criminali, ma anche rispondendo a quel disagio sociale in un modo diverso rispetto a quanto non sia stato fatto nel corso di questi ultimi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, ringraziare il sottosegretario Vitali per l'attenzione, per la puntuale relazione e per le risposte concrete che ha fornito, oltre che dargli il benvenuto in quest'aula nel suo nuovo ruolo. A tale proposito, gli rivolgo un augurio di buon lavoro.

Vorrei uscire dagli schemi degli interventi che si sono svolti fino adesso per evitare di sciorinare una serie di luoghi comuni, di numeri, di cose che non vanno e che sono sotto gli occhi di tutti, principalmente dei parlamentari foggiani già da tempo. Per quanto riguarda il sottoscritto ed il collega Pepe, si è già discusso del problema in quest'aula in sede di svolgimento di strumenti di sindacato ispettivo o di esame di proposte di legge già nella scorsa legislatura.

Pertanto, dire che occorre intraprendere interventi sui numeri, sull'efficienza, varando discipline legislative per evitare quanto sta accadendo in provincia di Foggia, è superfluo da parte di un parlamentare, che, come il sottoscritto, rappresenta quella zona. Bisogna, invece, mettere in rilievo altre cose che esulano forse da quest'aula e che sono proprie di un tessuto sociale che, forse, molti non conoscono.

Perché tacere che esistono realtà nella provincia di Foggia, legate a tradizioni, a culture, a idee di sviluppo economico che sono completamente diverse da una zona ad un'altra nella stessa provincia della Capitanata (questo è il nome storico della provincia di Foggia)? Perché non dire che alcune scelte economiche effettuate fino ad ora non sono state del tutto idonee a risolvere i problemi che, oggi in quest'aula, da entrambe le parti, sono stati denunciati? Perché non dire che la questione abitativa, tema centrale di queste mozioni e che ha un nesso sicuramente legittimo, rispetto a quanto si afferma nelle mozioni, parlando di criminalità, è anche il frutto di una posi-

zione residuale del modo di fare impresa da parte dell'imprenditoria foggiana, che intende la questione del « mattone » solo e soltanto come un *business* o come redditizia speculazione?

Perché non riflettere sugli interventi intrapresi, sciorinati dal collega Sinisi a proposito del contratto d'area « in quel di Manfredonia », dal momento che — non è una criminalizzazione, una contestazione o un'opposizione che sto sollevando nei confronti di quelle prese di posizione — le imprese del Trevigiano si sono localizzate in quel luogo, senza, tuttavia, aver portato una cultura di impresa in una zona che ha bisogno di essere aiutata anche in questo senso?

Perché non dire che si criminalizza una situazione che è evidentemente grave, ma che non deve essere posta all'attenzione dell'opinione pubblica e, principalmente, degli imprenditori come se si trattasse di una zona « intoccabile », nella quale non si può « fare impresa »?

Questo è il motivo per cui non sono tra coloro che vogliono mettere il manto su una certa condizione. A mio avviso, esiste una situazione che, per molti versi, è uguale a quella che si riscontra in tante altre parti del paese; pertanto, non bisogna forzare i toni sul tasso di criminalità per non spaventare gli imprenditori o chi intende visitare quelle bellissime terre.

Bisogna fare in modo che, una volta per tutte, emerga una cultura diversa a seguito di questo dibattito (che apprezzo, perché vi hanno partecipato tutte le forze politiche che siedono in quest'aula), grazie al quale è stato portato all'attenzione del Governo un problema gravissimo quale quello del disagio di quell'area. Non si tratta, però, di un disagio sociale legato alla criminalità.

Quando, nella mozione Violante ed altri n. 1-00413, si richiama quanto accaduto a Manfredonia a proposito della povera Giusi Potenza, la quindicenne barbaramente uccisa in quella provincia, occorre evidenziare che quell'omicidio non è legato ad una microcriminalità o ad una criminalità organizzata, ma è uno dei tanti

omicidi che accadono anche in altre parti d'Italia e che tuttavia non devono suscitare nell'opinione pubblica la convinzione che a Manfredonia esiste il branco e che esistono le sette sataniche.

Se è vero quanto affermato in quest'aula, se è vero che il disagio sociale non è legato necessariamente ad una situazione di criminalità, ma ad un tentativo di sviluppo economico e di ripresa di una provincia della quale sono orgoglioso di essere cittadino, ritengo non ci si possa recare a Foggia con la Commissione antimafia ed affermare che esistono collusioni mafiose — e parlo di amministrazioni che non appartengono alla mia forza politica —, per poi magari schierarsi con quelle amministrazioni nelle prossime elezioni regionali.

Bisogna avere la coscienza ed il coraggio di portare avanti le battaglie in cui si crede per garantire una vita sociale libera dalla criminalità e legata invece ad un benessere e ad un interesse del Governo, affinché lo sviluppo non derivi da un dibattito come questo, ma legittimamente e gratuitamente rispetto ad una zona dell'Italia che, oltre ad essere bella, ha tutti i requisiti per porsi sullo stesso piano di altre zone del nostro paese che sono state sempre valorizzate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Violante ed altri n. 1-00413, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	349
Votanti	333
Astenuti	16
Maggioranza	167
Hanno votato sì	331
Hanno votato no ..	2).

Passiamo alla mozione Antonio Leone n. 1-00417, nel testo riformulato, sottoscritta in data odierna anche dall'onorevole Spina Diana.

Avverto che, a seguito dell'approvazione della precedente, il contenuto di tale mozione risulta assorbito limitatamente al terzo capoverso del dispositivo; sarà pertanto posta in votazione la restante parte non assorbita.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Antonio Leone n. 1-00417, nel testo riformulato, limitatamente alla parte non assorbita, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	346
Votanti	329
Astenuti	17
Maggioranza	165
Hanno votato sì ...	329).

Passiamo, infine, alla mozione Antonio Pepe ed altri n. 1-00418, nel testo riformulato.

Avverto che, a seguito delle precedenti votazioni, anche il contenuto di tale mozione è stata assorbita limitatamente al secondo capoverso del dispositivo; sarà pertanto posta in votazione nella parte non assorbita.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione

Antonio Pepe ed altri n. 1-00418, nel testo riformulato, limitatamente alla parte non assorbita, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	353
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	337
<i>Hanno votato no</i>	1).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2004, n. 314, recante proroga di termini (5521) (ore 18,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 5521: Conversione in legge del decreto legge 30 dicembre 2004, n. 314, recante proroga di termini.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziati gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto legge.

***(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 5521)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A — A.C. 5521 sezione 1)*, nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni *(vedi l'allegato A — A.C. 5521 sezione 2)*.

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni *(vedi l'allegato A — A.C. 5521 sezione 3)*.

Avverto, altresì, che non sono stati presentati emendamenti ammissibili riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, vorrei riprendere il filo del discorso ieri interrotto, intervenendo specificamente sull'articolo 4.

Ieri i miei colleghi sono intervenuti rivisitando il decreto legislativo n. 56 del 2000 ed elencando le modalità di finanziamento della sanità italiana. Inoltre, si sono soffermati sulla perequazione delle risorse e sulla loro distribuzione. Al contrario, vorrei fare alcune considerazioni sul perché tali aspetti vengono a galla in questo momento.

Si può affermare che gli anni 2004 e 2005 rappresentano un momento di svolta per l'attuazione del decreto n. 56 per una serie di motivi. Innanzitutto, a decorrere dal 2004, la quota di incidenza della spesa storica nel computo delle quote di partecipazione all'IVA viene ridotta del 9 per cento. Inoltre, a decorrere dal 2004, si prevede la possibilità di modificare le specifiche tecniche per il calcolo delle perequazioni, relativamente al parametro della dimensione geografica, come determinate dall'allegato A del decreto legislativo n. 56.

Sempre a partire dal 2004, è venuto meno il vincolo di destinazione alla spesa sanitaria regionale per un ammontare di risorse non inferiore alle quote che risultano dal riparto dei fondi destinati annualmente al finanziamento del Servizio sanitario nazionale.

Dal 2005 dovrebbe estinguersi il Fondo di garanzia istituito dall'articolo 13, comma 3 del decreto legislativo n. 56, per compensare le regioni delle eventuali minori entrate dell'IRAP e dell'addizionale IRPEF, rispetto alle previsioni contenute nel DPEF. Comunque, si ritiene probabile che il periodo annuale di durata di questo Fondo di garanzia venga prolungato con apposita modifica del decreto n. 56.

A decorrere poi dal 2005, le entrate proprie riconosciute alle regioni, ai sensi del decreto legislativo n. 56, dovrebbero essere impiegate per finanziare non solo la sanità, ma anche le funzioni trasferite

dallo Stato alle regioni, ai sensi delle riforme Bassanini degli anni 1997 e 1998. Conseguentemente, l'articolo 6, comma 1, del decreto n. 56, prevede la cessazione dei trasferimenti statali destinati al finanziamento di queste funzioni trasferite, che dovranno essere compensati attraverso una rimodulazione delle aliquote e delle compartecipazioni attribuite alle regioni per il finanziamento della sanità. Tali contributi dovranno conseguentemente essere incrementati sino a copertura degli oneri connessi alle funzioni trasferite nell'ambito del decentramento Bassanini.

Quindi, vorremmo mettere in evidenza le criticità del decreto n. 56, che riassumiamo in alcuni punti. Uno dei principali problemi insiti nel funzionamento del decreto riguarda l'individuazione dei criteri per la determinazione del fabbisogno regionale.

Come è noto, il decreto legislativo n. 56 del 2000 prevede che la fissazione delle risorse da erogare alle regioni venga effettuata sulla base non solo del fabbisogno sanitario, ma anche della capacità fiscale della popolazione e della dimensione geografica di ciascuna regione. Il CIPE, invece, ha sempre proceduto alla determinazione del fabbisogno sanitario regionale facendo riferimento al solo criterio del fabbisogno sanitario (la cosiddetta quota ponderata), determinato sulla base della quota capitaria ponderata e commisurato all'erogazione dei livelli essenziali di assistenza individuati dalla legislazione statale.

L'allocazione delle risorse fra le regioni è pertanto avvenuta sulla base di parametri — i consumi sanitari per classi di età, la popolazione residente, la distinzione tra tipologie di assistenza, gli indicatori del bisogno — variabili nel corso del tempo, determinando vantaggi differenziati per le singole regioni. Di qui le ricorrenti polemiche delle regioni, soprattutto di quelle del sud, sull'iniquinà dei meccanismi di riparto del fabbisogno a livello regionale, che inciderebbe anche sull'applicazione del meccanismo della perequazione in base al parametro della capacità fiscale. L'inadeguatezza dei criteri di riparto in-

dividuati dal decreto legislativo n. 56 del 2000 emerge inoltre anche in relazione ai criteri di federalismo fiscale fissati dalla riforma del Titolo V della Costituzione nel nuovo articolo 119 della Costituzione stessa, che sembrerebbe contemplare quale unico parametro di perequazione quello della capacità fiscale, ad esclusione, quindi, dei criteri informati alla perequazione dei fabbisogni sanitari.

A queste polemiche sui criteri di riparto si aggiunge peraltro l'unanime lamentela delle regioni nei confronti della presunta sottostima del fabbisogno sanitario nazionale, nel quale non sarebbero presi in considerazione i costi emergenti derivati dalla regolarizzazione degli extracomunitari, nonché dalla gestione dei disavanzi pregressi di talune strutture ospedaliere, ora in larga misura regionalizzate (mi riferisco agli IRCCS e ai policlinici).

Un ulteriore punto di criticità del decreto legislativo n. 56 del 2000 è costituito dal fatto che tra gli obiettivi del decreto stesso un rilievo centrale è assunto dall'esigenza di superare l'incertezza e la dipendenza delle risorse regionali dal bilancio statale, nonché dalla necessità di sollecitare le regioni ad un adeguato esercizio di autonomia sui nuovi tributi loro assegnati. Il perseguimento di tali obiettivi è stato tuttavia realizzato solo in parte in quanto, a fronte della manovre tributarie regionali basate sull'aumento delle aliquote dell'addizionale regionale IRPEF e dell'IRAP deliberate a partire dal 2001, le regioni non si sono ancora viste accreditare dal Governo, nonostante i ripetuti solleciti, i gettiti aggiuntivi derivanti dalle suddette manovre. Tale situazione ha creato evidenti problemi di cassa ai bilanci regionali, per cui le regioni hanno ripetutamente sollecitato un confronto con il Ministero dell'economia e delle finanze per la verifica e l'accreditamento di tali gettiti aggiuntivi, anche al fine di evitare che questi siano considerati nel computo delle risorse attribuite in sede di determinazione della quota IVA e della misura della capacità fiscale.

Un ulteriore obiettivo del decreto legislativo n. 56 del 2000 è costituito dall'esi-

genza di trasparenza e certezza delle risorse a disposizione delle regioni per il finanziamento della sanità. Anche la realizzazione di tale obiettivo, tuttavia, si è scontrata nella prassi con una serie di concreti problemi attuativi. È evidente, infatti, che la dinamica dei vari tipi di imposte assegnate dal decreto legislativo n. 56 del 2000 alle regioni per la copertura della spesa sanitaria è soggetta a una variabilità che si può definire fisiologica, legata all'effettiva coincidenza dei gettiti con le stime impiegate nel riparto nonché agli orientamenti generali di politica tributaria seguiti dal Governo centrale. L'addizionale IRPEF, l'IRAP, l'accisa sulle benzine, sebbene qualificate alla stregua di entrate proprie delle regioni, rimangono tuttavia soggette a disciplina statale, come più volte ribadito dalla stessa Corte costituzionale, sia per la determinazione della base imponibile sia per la fissazione di tutti gli ulteriori elementi di definizione del gettito.

Conseguentemente, il modello di federalismo fiscale, di cui il decreto legislativo n. 56 del 2000 si vanta, si rivela basato su una contraddizione di fondo tra l'attribuzione alle regioni di una responsabilità sulla copertura della spesa sanitaria attraverso le risorse proprie e loro riconosciute e la natura eterodiretta di tali risorse, con conseguente negazione alle stesse regioni di qualsiasi potere di incidenza sulle medesime ed assenza di certezza sull'entità effettiva delle risorse a disposizione.

La limitatezza dell'autonomia fiscale riconosciuta alle regioni finisce per sfavore quelle meno sviluppate, che presentando basi imponibili limitate, anche con gli incentivi allo sforzo fiscale, riescono a ottenere risorse aggiuntive scarse.

Tale menomazione dell'autonomia fiscale delle regioni è stata ulteriormente accentuata dall'estensione al 2004 della sospensione degli effetti degli aumenti dell'addizionale IRPEF e delle maggiorazioni dell'aliquota IRAP, deliberata dalla legge finanziaria dello scorso anno a causa del mancato raggiungimento dell'accordo tra Stato ed enti territoriali sui meccanismi del federalismo fiscale ed al rinvio dei

termini per la presentazione della relazione sui principi generali del coordinamento della finanza pubblica da parte dell'alta commissione di studio.

Nel complesso, quindi, i problemi derivanti dall'attuazione del decreto legislativo n. 56 del 2000 possono essere così riassunti — e concludo —, incertezza delle risorse per gli enti decentrati, conflittualità tra i diversi livelli di governo, difficoltà di ottenere nel breve periodo una maggiore efficienza (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, con questo decreto-legge si prova ancora una volta a mettere insieme aspetti diversi, alcuni dei quali anche discutibili, intervenendo in settori delicati dell'economia e del sistema istituzionale del nostro paese. L'articolo 2, su cui mi soffermerò anch'io, tenta di prorogare la permanenza per soli pochissimi mesi dell'attuale Procuratore nazionale antimafia. Con tale articolo si determinano contemporaneamente molti danni: si lacera ancora una volta il nostro ordinamento, si compromette il valore costituzionale dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, si interviene scorrettamente in un settore particolarmente delicato, qual è quello della lotta alle mafie.

L'articolo 2 si iscrive nella vasta gamma degli interventi *ad personam*, con una peculiarità nuova e altrettanto negativa. Con esso non è in gioco un favore nei confronti di un singolo imputato; in questo caso il carattere *ad personam* lo si esprime contro la possibilità che i magistrati possano essere valutati, secondo la procedura indicata dalla Costituzione, da parte del CSM. Da un intervento *ad personam* a favore, come nel passato, siamo arrivati adesso ad interventi *ad personam* contro una realtà, un'istituzione, contro una procedura, contro il merito ed il valore che andrebbero invece garantiti.

La proroga dell'attuale Procuratore nazionale antimafia veniva prevista di fatto

fino ad agosto, poi è stato cambiato ripetutamente il meccanismo. La proroga di cui sopra, oltre ad essere sbagliata, arriva comunque in ritardo; la procedura prevista dal nostro ordinamento si era messa già in moto da tempo nel pieno rispetto di quanto previsto dalla nostra Carta costituzionale.

Il procuratore Vigna ha già di fatto concluso il suo mandato. A scanso di equivoci, il procuratore Vigna ha fatto bene il suo lavoro, ha dato anche lui un contributo prezioso al nostro paese nella lotta alle mafie. Perciò, è fuori discussione il giudizio sull'operato di Vigna: la questione in gioco è un'altra. Mi riferisco al ruolo di un Parlamento che non può subire un gesto del Governo così arrogante e disastroso.

Il Governo si nasconde dietro la giustificazione, balzana e strumentale, di garantire la continuità nella lotta alla mafia lasciando nell'incarico — ancora per pochi mesi, ripeto — l'attuale Procuratore nazionale antimafia. Questo rischio non esiste, perché il Consiglio superiore della magistratura è pronto a decidere in base a quanto gli impone l'articolo 105 della Costituzione: ci sono le domande e ci sono bravissimi magistrati che hanno fatto richiesta, pronti a guidare la Procura nazionale antimafia. È evidente a tutti, anche a molti esponenti della maggioranza, che il Governo si copre dietro un falso problema perché, ripeto: non c'è alcun vuoto.

In altri e diversi punti decisivi della lotta alle mafie abbiamo potuto notare che analoga preoccupazione non è emersa. Di fronte ad altri veri vuoti non vi è stata un'attenzione mirata, forte e coerente da parte del Governo.

Ad esempio, questa sensibilità non è stata dimostrata quando il Governo, due anni fa, cacciò via Tano Grasso dal ruolo di commissario nazionale *antiracket* e *antiusura*, causando danni rilevanti alla lotta alla mafia in questo drammatico campo della lotta alla mafia nel territorio.

Altro esempio? Il 23 dicembre 2003 il Governo abolì il commissario nazionale per i beni confiscati. Anche in questo delicatissimo campo stiamo subendo danni

rilevanti a causa di quella scelta. Eppure, si trattava di un settore decisivo perché il sequestro e la confisca dei beni fa realmente male alle mafie e restituisce alla società ingenti patrimoni in grado di dare forza e fiducia alla partecipazione attiva dei cittadini. Il 23 dicembre 2003 si abolì il commissario sostenendo che, di lì a poco tempo, sarebbe arrivata una nuova legge. Siamo all'inizio di febbraio del 2005 e l'iter legislativo di riforma della legge n. 109 del 1996 è appena iniziato alla Camera e si è ancora fermi in Commissione giustizia. Sul vuoto creato — di tale portata — non si è mostrata, ripeto, sensibilità: nessuna urgenza, nessuna vera preoccupazione, mentre si compiono passi indietro sul tema dei beni confiscati. Nessuna corsa ad aggredire le mafie al cuore attraverso la lotta alle loro ricchezze, nessun aiuto alle tante realtà del volontariato che, come *Libera*, gestiscono beni in territori particolarmente esposti: niente di niente!

Invece, per la Procura nazionale antimafia, si proroga l'incarico con un decreto urgente senza un serio motivo. Ma ci sono altri esempi che vorrei ricordare. Su tutti, spicca l'anagrafe dei conti e dei depositi per colpire il riciclaggio dei mafiosi, attuato attraverso le banche. Dall'inizio della legislatura aspettiamo l'attuazione di una norma tanto attesa da tutti. Noi del centrosinistra vi avevamo lasciato tutto pronto: decreti e regolamenti. Oggi, chi indaga su tale forma di riciclaggio deve inviare i nominativi dei *boss* o dei loro prestanome a tutte le banche ed alle loro filiali!

Con l'attuale sistema, c'è una violazione della *privacy*, ma c'è anche un indebolimento dell'indagine, perché centinaia di soggetti vengono a conoscenza delle richieste di informazioni inoltrate dalla magistratura. Inoltre, sotto il profilo dei tempi, siamo di fronte ad una situazione disastrosa: per un'indagine avviata in tal senso, prima di ricevere le risposte da parte delle banche e delle loro filiali, passa più di un anno! Di conseguenza, ci troviamo di fronte ad una difficoltà reale nel dare efficacia all'azione di contrasto. Ma, anche

in questo caso, nessuna sensibilità, nessuna preoccupazione per il vuoto che è stato creato nella lotta al riciclaggio! Né si possono dimenticare, sempre in questo campo, i ritardi nella cooperazione internazionale ed in quella europea.

Gli esempi potrebbero essere ancora tanti, ma vorrei concludere toccando il tema dell'articolo 41-*bis*.

L'intuizione di Falcone si è dimostrata sostanzialmente valida. Il 41-*bis* serve ancora a limitare il fatto che i *boss* continuino a collegarsi con l'esterno e a stabilire chi debba essere ucciso, quale operatore economico taglieggiare, quale appalto truccare e, perché no, quale politico sostenere.

Dopo lo sbandieramento da parte del Governo dei risultati positivi della stabilizzazione della legge sul 41-*bis*, ricordo che, nel solo 2003, settantacinque *boss* di primo piano sono fuoriusciti da questo regime e che, nel 2004, sono stati ben trentacinque quelli che hanno potuto lasciare il regime del 41-*bis*.

Il ministro, di fronte a questo vero vuoto, non ha fatto sostanzialmente alcunché; non ha neanche sfruttato la ghiotta occasione per attaccare i magistrati (in questo caso, i magistrati di sorveglianza che, in effetti, hanno emesso provvedimenti anche scandalosi).

Non è stata informata per tempo la Commissione parlamentare antimafia; nessuna comunicazione al Parlamento, nessun decreto-legge per bloccare — lo ripeto — più di cento declassamenti, su seicento, di pericolosi *boss*. Meno male che la Cassazione, in questo caso, ci ha messo una « pezza »! Meno male che la Commissione parlamentare antimafia si è data da fare; si appresta a licenziare un documento fornendo indicazioni per individuare una risposta istituzionale forte e qualificata in grado di impedire che, all'interno delle carceri, si possa di fatto abolire, anche sul piano applicativo, questa importante misura.

Ecco perché la decisione del Governo di prorogare per pochi mesi la possibilità di mantenere ancora il dottor Vigna a capo della Procura nazionale antimafia è

del tutto in contraddizione con la sensibilità dimostrata in tante altre occasioni. Di fronte a vuoti reali non vi sono stati, in questi ultimi anni, scelte forti; di fronte ad un vuoto che non c'è, abbiamo avuto questa invadenza.

Con l'articolo 2 del decreto si dà un altro colpo al valore costituzionale dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. È stato già detto in più occasioni che l'articolo 105 della Costituzione parla chiaro: è il CSM il soggetto principale della gestione del concorso e della scelta del nuovo procuratore. Il Governo, con l'articolo 2 del presente decreto, vuole interferire e deviare il percorso costituzionale della scelta. Di fatto, vuole essere il Governo a stabilire dei paletti per indirizzare la decisione ed annullare questo grande valore costituzionale.

Il CSM è il soggetto responsabile della scelta, il CSM ha operato, il CSM è pronto. La domanda dei magistrati c'è, ma il Governo cosa fa? Entra a gamba tesa, o meglio, si appresta a compiere una scelta eversiva: proroga di sei mesi, poi di un anno, e adesso ritorna, con una proposta emendativa della Commissione, sul criterio dei 72 anni di età, che, di fatto, coincide con il prossimo agosto, quando sembra che l'attuale procuratore compirà questa età.

In sostanza, il Governo non ha il coraggio della verità. Non dice realmente cosa sta dietro tale scelta. Molti settori istituzionali e molte parti della magistratura si sono espressi, ma anche molti esponenti del centrodestra si sono trovati di fronte ad una scelta incredibile, hanno subito con sgomento, hanno tentato di dire qualche parola critica; ma ancora non notiamo alcun atteggiamento serio e forte in grado di rimettere in gioco questa scelta e di correggere il tiro, come si sostiene da molte parti. Si rimetta nelle mani del CSM la decisione e si eviti al Parlamento una scelta sbagliata che potrebbe incrinare anche la sua importante autorevolezza.

Infine, vorrei ricordare che l'articolo 2 espone il paese ad un'ulteriore lacerazione su un punto che non merita tale grave condizione. La lotta alle mafie necessita di

rigore, serietà, progettualità, ma anche di tanta, tanta unità, di una buona e trasparente unità.

Abbiamo bisogno di una integrazione tra vari livelli, tra la maggioranza e l'opposizione, tra il Parlamento e il Governo, tra la magistratura e gli altri soggetti istituzionali. Con l'articolo 2 si compromettono anche le condizioni minime del doveroso e indispensabile percorso unitario. Le mafie oggi imperversano; la camorra, Cosa nostra, la *'ndrangheta*, le nuove mafie devastano interi territori. I *boss* fanno affari da capogiro; si stima da parte dello stesso Vigna che il fatturato annuo delle varie consorterie mafiose ammonta a 100 miliardi di euro. È in corso una nuova e terribile guerra di camorra a Napoli; in Sicilia *racket*, usura e appalti sono nelle mani di Provenzano, che da ben 42 anni vive la condizione di latitante. In Calabria vi è una condizione altrettanto preoccupante. Ricordo che si registrano centinaia di attentati nei confronti degli amministratori locali (molti di questi sono espressione di intimidazione da parte delle cosche della *'ndrangheta*). L'agire mafioso si sviluppa anche nel settore delle nuove forme di criminalità organizzata; ricordo quelle albanese, cinese, russa, che stanno intervenendo nel nostro paese, causando gravi danni. Di fronte a tale prova, si dovrebbero mettere in campo provvedimenti più seri, altri tipi di interventi, non questa scelta che offende il paese, il Parlamento e la nostra Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito i relatori ad esprimere il parere delle Commissioni.

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Russo Spena 4.4 e Luciano Dussin 6-quinquies.1.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, relativamente all'articolo 1, raccomando l'approvazione dell'emendamento 1-ter.15 delle Commissioni ed esprimo parere con-

trario su tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Esprimo il parere anche sugli emendamenti presentati all'articolo 4, che è l'altro articolo di competenza della Commissione bilancio: il parere è contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento Zaccaria 4.19, sul quale il parere è favorevole, e dell'emendamento 4.25 del Governo, che viene accettato.

PRESIDENTE. Invito il presidente della I Commissione ad esprimere il parere sugli altri emendamenti.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'articolo 2, raccomando l'approvazione dell'emendamento 2.15 delle Commissioni ed esprimo parere contrario su tutti gli altri emendamenti presentati. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3 e su quelli presentati all'articolo 5; sull'articolo 6, esprimo parere favorevole sugli articoli aggiuntivi Fontanini 6.034 e Fontanini 6.077. Inoltre, esprimo parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Guido Giuseppe Rossi 6.052 e sugli identici emendamenti Fontana 6-bis.1 e Santino Adamo Loddo 6-bis.2. Sui restanti emendamenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore, tranne che per l'articolo aggiuntivo Fontanini 4.060, per il quale il parere del Governo è favorevole.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, modificando il precedente avviso, anche la

Commissione bilancio esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Fontanini 4.060.

PRESIDENTE. Ci vorrebbe il Comitato dei diciotto, tuttavia prendo per buono...

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore per la V Commissione*. Presidente, è stato un mio errore! È colpa mia!

PRESIDENTE. Prendo atto che si è trattato di un errore tecnico.

In base alle intese intercorse tra i gruppi, rinvio il seguito dell'esame ad altra seduta.

Modifica nella costituzione di una Commissione permanente (ore 18,58).

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta odierna, la IV Commissione permanente (Difesa) ha proceduto all'elezione del deputato Cesare Rizzi a segretario della Commissione.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi

dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla III Commissione permanente (Affari esteri):

S. 3261. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 2, recante interventi umanitari per le popolazioni del sud est asiatico » (*Approvato dal Senato*) (5578) — *Parere delle Commissioni I, V e VIII.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 3 febbraio 2005, alle 9,30:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 21,15.